REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 22941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Ieri riunione fra i partiti in vista della scadenza del 28 febbraio

«Disponibile a discutere» la DC chiede altro tempo

Piuttosto deludente il risultato dell'incontro - Non è stato affrontato nessun nodo concreto del governo regionale - Il compagno Stefanini sollecita una risposta chiara dalle altre forze

ANCONA — Riunione a sei per la regione, ieri mattina: si discute sul da farsi in vista del 28 febbraio, secondo quanto prevede l'impegno programmatico dell'attuale giunta tripartita. Si crede ad una possibilità concreta di ampliare il governo? Si ritengono seri i problemi della gente marchigiana? Dubbi sono più che legittimi. Il clima non è dei più impegnati, aleggia una certa aria di indifferenza, per lo meno da parte di taluni partiti.

Questa era la seconda riunione interpartitica (la prima si era svolta prima di Natale, dopo continue sollecitazioni del partito comunista) e doveva essere a tutti gli effetti molto più concreta. Non è stato così: nessuno pensava che ieri mattina si sarebbe risolto il nodo fondamentale al centro del contendere — il rafforzamento reale di questo governo, attraverso l'impegno diretto delle forze che lo sostengono, DC e PCI — ma certo c'era chi, come noi, pensava che un qualche barlume di disponibilità emergesse, in primo luogo, dalla Democrazia cristiana. Alla riunione iniziata intorno alle 12 e terminata alle 14,30, hanno partecipato tra gli altri i segretari regionali della DC, del PCI, del PRI, del PSI, il presidente della giunta.

Qualche breve giudizio colto al volo. Massi: «Considero positivi questi primi incontri. Ritengo che se continuiamo su questa strada, vagliando i problemi e i punti del programma, si potranno ottenere successi». Berardi del PRI: «Abbiamo ribadito la nostra posizione, la nostra disponibilità a sostenere un governo tra tutti i partiti, ma mi pare che la DC non mostri sensibili differenze rispetto alla sua posizione passata».

Non c'è chi non veda che le resistenze sensibili della DC ad un disegno di organica solidarietà si coniugano perfettamente con quelle posizioni politiche che evitano di intaccare la sostanza di quelle stesse resistenze: in altri termini, se PRI e PSDI mostrano incertezza, difficilmente il muro che la Democrazia cristiana continua ad innalzare potrà essere abbattuto. Di qui le forti preoccupazioni del PCI e — immaginiamo — anche del PSI. Quale futuro può avere questo governo a tre, senza una prospettiva di unità reale?

Il compagno Stefanini, segretario regionale del PCI ha svolto alla riunione un articolato discorso, tendente a sollecitare una risposta chiara da parte degli altri. Ma l'ambiguità — specie nella DC — impera sovrana. Il segretario regionale Giraldi ha parlato appena tre minuti, per dire che la DC è disponibile alla discussione, vede positivamente un intervento dei partiti maggiori, volto a sottrarre il confronto da schematismi sullo stato di applicazione del programma.

Tuttavia ha confermato la necessità per la DC di prendere tempo, di riflettere, per studiare eventuali proposte da sottoporre alla attenzione degli altri. Strano atteggiamento. Comprendiamo che Giraldi è nuovo alle riunioni tra i partiti (vi ricordate il lunghissimo braccio di ferro dello scorso anno, prima e dopo la crisi di governo?), ma è possibile che il suo partito abbia ancora voglia di giocare come carta determinante quella del rinvio?

La situazione è molto più preoccupante e difficile di quanto non appaia dalle dichiarazioni distensive e troppo ottimistiche di questo o quello. Dice Marcello Stefanini: «Non c'è adeguata coscienza della gravità della situazione, sia dal punto di vista della difficoltà con cui si avanza nell'applicazione del programma, sia per i rischi che corriamo, qualora si giunga senza un'idea precisa al 28 febbraio.

«Malgrado l'impegno della giunta, grandi problemi attendono una soluzione, attendono un lavoro concorde dei partiti. L'emergenza esiste anche qui, ma sembra che alcuni non se ne vogliano rendere conto».

Atteggiamento ancora ambiguo, così come preoccupante è quello di altri partiti. Si preparano forse soluzioni che escludano il PCI dal governo? «Sia chiaro — dice Stefanini — che mai copriremo soluzioni che perpetuano in diverse forme la vecchia discriminazione». Le prossime riunioni tra i partiti sono previste per il 17 e il 23 gennaio prossimi.

Un'opposizione davvero costruttiva?

ANCONA — «*La Democrazia cristiana non vuole boicottare niente, ma porta avanti una opposizione costruttiva nell'interesse della città*»: l'affermazione è del segretario comunale dc di Ancona, Spampani, e la riprendiamo dal «*Resto del Carlino*» di ieri. *Vediamo i fatti. Nella seduta del Consiglio comunale di metà dicembre era in discussione una delibera di ratifica dell'esito di un concorso pubblico per il direttore della Pinacoteca. La Democrazia cristiana chiedeva di non discutere perchè non c'era il senatore Trifogli; si è fatto presente alla DC che l'esito di un concorso non è modificabile e che comunque i loro rappresentanti avrebbero potuto in qualsiasi momento rilasciare dichiarazioni a verbale in Consiglio.*

Niente da fare; la Democrazia cristiana abbandonava l'aula consiliare. L'«allergia» democristiana per i concorsi viene confermata dalle dimissioni di un loro membro dalla commissione per un posto di capo-ripartizione. La DC ha fatto di tutto perchè il concorso non avvenisse: ha promosso petizioni fra i dipendenti, premuto nei confronti di altri consiglieri comunali perchè non partecipassero ai lavori della commissione in rappresentanza della minoranza.

E vediamo ora il «caso Radio Arancia». In molte città gli enti locali si sono convenzionati con radio private per una elementare informazione sui problemi locali, anche per dare notizie sulla semplice erogazione dei servizi. In diverse città gli enti locali hanno promosso e gestito direttamente questo strumento di informazione. Sulle intenzioni del Comune di Ancona la Dc era stata informata fin dal mese di settembre, le era stato chiesto un parere, sapendo bene che la convenzione esclude fini di parte e prevede un uso dello «spazio» per tutti i gruppi consiliari.

La DC non ha risposto, non ha riportato in commissione proposte di modifica, obiezioni, nulla di tutto questo. In Consiglio comunale ha chiesto una prima volta il rinvio della discussione sulla delibera di convenzione per approfondirla. Poi sono apparsi in città manifesti che definire vergognosi è poco. La discussione in Consiglio si imponeva per motivi di chiarezza: non è stata la stessa Democrazia cristiana a sollecitarla con il suo manifesto?

Ma la Democrazia cristiana non ha voluto più discutere e siccome il voto gli ha dato torto ha abbandonato l'aula consiliare. Non è questo boicottaggio? Non è questo rifiuto della regola — sempre ripetuta dalla Democrazia cristiana anche per opporsi ad un governo di intesa — della maggioranza e dell'opposizione? Molte considerazioni si potrebbero fare sul comportamento della DC: come non ricordare i tentativi di inventare artatamente scandalismi e personalismi (e questo da parte di un partito che ha «usato» fino a ieri il Comune e lo Stato come cosa propria).

Forse è ancora indispensabile ricordare alla Dc e a Trifogli — che in un'intervista all'«Avvenire» solleva questioni «morali» — che nei confronti dell'ex sindaco democristiano e di un assessore democristiano si è aperto un procedimento giudiziario? Non dicono nulla alla DC le alleanze infide che determina sia con l'estrema destra, sia col gruppo di qualunquisti, che si richiamano allo «stalinismo», del MLS?

La DC si sente toccata dall'accusa di ostruzionismo e boicottaggio, ma non sa opporre un solo fatto alle critiche che gli giungono da più parti. Anzi di fatto conferma tutte le critiche preannunciando l'ostruzionismo sulla delibera di Radio Arancia. Questa questione ha assunto certamente più importanza di quella che di per sè merita. Ma l'atteggiamento democristiano si spiega con una motivazione politica di fondo: l'insofferenza verso forme e canali di informazione che essa non può controllare. La DC non fa ascoltare la sua influenza anche attraverso radio e tv locali? E che dire del suo rapporto con la stampa locale e in particolare col «Corriere Adriatico»?

Si guardi il numero di domenica scorsa di questo quotidiano: si riporta una lunga dichiarazione di un consigliere democristiano che non era presente in Consiglio comunale (quella del segretario comunista è stata ampiamente tagliata); un documento dc sull'inceneritore con relativo commento ed entrambi contengono una messe di grossolanità: un articolo sulle lacune del Comune per ripulire la città dalla neve (e tutti i cittadini hanno visto quanto ci si è prodigati per garantire la continuità di tutti i servizi pubblici), dove si arriva testualmente a scrivere «non parliamo poi dei lupi che sono scesi fino ai villini della zona scoscesa del Barcaglione.. anche qui nessun intervento»(!). Il fastidio nei confronti del Comune ha fatto vedere al cronista del «Corriere Adriatico» persino i lupi!

Non è forse vero che da tempo assistiamo ad una campagna di stampa tesa a svilire ogni realizzazione del Comune? E' con questi criteri e metodi che si combatte la giunta e la maggioranza che la esprime. Ecco allora che il problema di una corretta informazione esiste, ed è forte, se vogliamo vivere una corretta dialettica democratica.

Nino Lucantoni

Manifestano le operaie della Gherardi

Incerto il futuro della Tanzarella

ANCONA — Restano ancora molte incertezze per la vertenza del gruppo Tanzarella, giunta ormai ad una svolta decisiva, sia per quanto riguarda la gestione aziendale che per la continuità produttiva.

Se infatti l'accordo raggiunto con alcuni industriali di Prato per la fornitura di tessuti ha consentito di avviare la produzione del campionario autunno-inverno per la stagione '78-'79 e la sua uscita in tempo utile per l'acquisizione di commesse, dubbi restano invece per la produzione della stagione primavera-estate '79, che non potrà iniziare prima del 15 febbraio per mancanza di materie prime.

Il coordinamento del gruppo e la Fulta provinciale hanno invitato pertanto i lavoratori di tutte le categorie e i cittadini ad un ulteriore impegno a sostegno della loro lotta.

Dal canto loro le lavoratrici della Baby Brummel e della Alexandra si riuniranno venerdì prossimo (16 gennaio) nei loro rispettivi stabilimenti di Marina di Montemarciano e di Monsano per discutere le due ipotesi di piano di ristrutturazione aziendale.

Rivendicato un ruolo più attivo della magistratura

Il lungo elenco dei mali non basta a risolvere la crisi della giustizia

Il collegamento con le istituzioni è fondamentale per non isolare questo settore dalla realtà del Paese - Trent'anni di rinvii - I provvedimenti illustrati dal compagno Benedetti - L'intervento del pretore di Ancona

ANCONA — «Se debbono servire a fare l'elenco dei mali, a constatare che nulla sta cambiando, allora è meglio che questi dibattiti non li facciamo più»: parole amare, appena provocatorie, che dicono qualcosa dei problemi della giustizia e del disagio in cui si trovano oggi tutti i magistrati. Le ha pronunciate Rodolfo De Rubertis, presidente della giunta distrettuale dell'Associazione nazionale magistrati, primo intervenuto l'altro pomeriggio alla discussione pubblica seguita all'apertura ufficiale dell'anno giudiziario nelle Marche.

«I suonatori son cambiati, ma la musica è quella», ha detto un altro magistrato. E un altro ancora: «Noi magistrati ci troviamo come quel pugile a cui il manager continua a dire che le sta suonando forte all'avversario. Ma siccome invece continua a prenderle, supplica il suo manager di tenere d'occhio quello vestito di bianco!». Dure critiche ad alcune scelte del governo e del ministero (il dottor Squillace ha svolto una relazione per conto del ministro di Grazia e Giustizia), denuncia aperta delle difficoltà nel far funzionare la complessa macchina della giustizia di fronte ai nuovi compiti

Ad essere sinceri, quell'incontro nella sede della Corte d'Appello, ha rischiato di diventare effettivamente l'elencazione dei mali. Prima le due relazioni asettiche e prive di un pur timido accenno autocritico, da parte del professor Perlingieri a nome del Consiglio Superiore della Magistratura e del rappresentante del ministero; poi la sfilza di accuse e contro accuse.

Ha detto Rossi, giudice di Fermo: «Ci avete detto di accelerare e privilegiare il penale sul civile. Lo abbiamo fatto, ma non credete che sia ugualmente pericoloso e foriero di tensioni sociali trascurare il civile? Altra incongruenza, la riduzione delle preture. Ma vi siete accorti che le preture che avete indicato di abolire sono da un pezzo, nei fatti, già scoperte?».

L'altra cosa che sembra faccia «tremare i polsi» ai magistrati è l'arrivo del nuovo codice di procedura penale, che imporrà una serie di trasformazioni significative. Cosa denunciano in sostanza magistrati e «principi del foro» (ha parlato anche Rossi, presidente dell'Ordine degli avvocati di Ancona)? Denunciano che la domanda enorme di giustizia che viene dalla base del paese si scarica irrazionalmente sulle spalle della Magistratura.

E il rapporto con la politica ed i politici? Con le istituzioni democratiche? A noi è parso che la sensibilità su questo delicato fronte sia francamente maggiore, più vivace e dialettico ci è parso — rispetto al passato — il confronto. All'assemblea hanno partecipato il parlamentare d.c. Sabatini ed una folta delegazione del gruppo parlamentare PCI marchigiano (Maria Augusta Pecchia, Gianfilippo Benedetti, Cleto Boldrini e Giorgio De Sabbata).

Proprio grazie all'intervento del compagno Benedetti la discussione ha preso una piega, a noi sembra, molto più interessante, a cui ha contribuito non poco anche il lucido intervento del pretore di Ancona, dottor Vito D'Ambrosio. Si è tornati insomma un po' più con i piedi per terra, più vicini alla realtà di questi difficili tempi, difficili per *tutti* — ha precisato bene D'Ambrosio — non soltanto per la Magistratura.

«E che cosa accadrebbe nel paese — ha continuato il pretore — se ognuno pensasse di uscire dalla crisi da solo, isolato dagli altri?». C'è la politica di trenta anni, ci sono stati i rinvii colpevoli (e detto da un giudice la cosa ha un bel valore); al pettine sono giunti nodi essenziali, proprio mentre i denti di quel pettine sembrano più deboli.

Ha invitato il Consiglio Superiore a stabilire un rapporto più proficuo con il Parlamento e le forze politiche, ha detto che le istituzioni — anche a livello regionale — debbono ormai dimostrarsi più attente e sensibili ad un lavoro comune con la Magistratura. Per fare che? Ecco parole molto più eloquenti di lunghi discorsi: ordine pubblico, droga, educazione sessuale, leggi come quelle sull'interruzione della gravidanza, l'inquinamento, la distruzione del patrimonio boschivo, lo sconvolgimento del sistema idrografico, le controversie del lavoro.

D'Ambrosio ha contestato anche in parte la relazione del PM per la fretta con cui questi ha liquidato il fenomeno della delinquenza politica e comune, del terrorismo: secondo il pretore, le Marche sono per il momento una retrovia delle Br che può diventare in un breve tempo la prima linea. Al senatore Benedetti è stata rivolta una attenzione del tutto particolare da parte dell'uditorio. «Parlerò chiaro il più possibile — ha detto il parlamentare — e allora è bene si sappia che rappresento un partito che per trent'anni non ha diretto la musica e forse è anche per questo che adesso la situazione è così tremendamente difficile».

Eppure piangere non basta: il Parlamento e la Magistratura hanno meriti, hanno lavorato a volte al disopra delle loro forze. Secondo Benedetti questo rapporto tra poteri va consolidato ed istituzionalizzato: «Deve svilupparsi una serie molteplice di centri decisionali, in modo che il processo di democratizzazione sia pieno e coerente». Tutti oggi soffrono il peso di un rapporto negativo o insufficiente tra istituzioni e magistrati

Ma ora le cose vanno cambiando. Benedetti ha parlato dei vari provvedimenti in cantiere, del dissenso profondo con certe posizioni democristiane («Perchè ci sono ancora esponenti democristiani che vanno dicendo che le *loro* preture non si toccano?»), di pericolose spinte «autonome» all'interno della Magistratura specie nel sud.

«A chi è disposto a chiedere soldi per i magistrati e a darne, noi diciamo che la strada è un'altra; è quella della specificità delle mansioni e del ruolo dei magistrati, della loro piena fedeltà al disegno costituzionale, la strada della consapevolezza che insieme al paese intero risolveranno i loro problemi».

l. ma.

Una strana censura

Comprendiamo di non essere sempre un giornale «comodo» per la DC di Ancona, specie nei momenti in cui, per sua stessa responsabilità, nel capoluogo della regione si accendono polemiche inusitate ed emergono toni da campagna quarantottesca.

Tra le abitudini pre-elettorali della DC ora ce n'è una nuova (anche se non proprio inedita): quella di distinguere con il bilancino tra le testate giornalistiche democratiche. Ecco come può accadere alla DC anconetana di dimenticarsi (!) di invitare «l'Unità» alle conferenze stampa in cui si deve parlare male dell'amministrazione comunale di Ancona.

Vogliamo ricordare alla DC, al suo segretario comunale, nonché al senatore Trifogli (del quale continuiamo a conservare una stima forse mal riposta) che il nostro giornale ha una lunga tradizione democratica, di impegni politici e di dibattito nella città di Ancona.

Noi non avremmo censurato (e non lo abbiamo mai fatto) le idee e le iniziative della DC. Perché la DC ha preferito censurare noi? La risposta la daranno più puntualmente la città e l'elettorato anconetano.

D'accordo amministratori e sindacati sulla piattaforma di zona

L'agricoltura nel futuro della Vallesina

I prossimi insediamenti dovranno fare riferimento alla realtà delle campagne - Finora le industrie esistenti non hanno risolto i problemi occupazionali - 2105 disoccupati e 902 giovani da avviare al lavoro

JESI — Amministratori comunali della Vallesina e rappresentanti sindacali del Consiglio di zona e della Federazione regionale CGIL, CISL, UIL, su richiesta delle stesse organizzazioni sindacali, si sono incontrati presso la sede comunale di Jesi per dare continuità al confronto da tempo avviato sulla piattaforma sindacale di zona. La discussione si è incentrata su alcuni settori chiave dell'economia della zona e l'agricoltura e l'industria ad essa collegata (meccanica, chimica, alimentare, ecc...) e l'edilizia economica e popolare, e sulle scelte da operare all'interno di ciascuno di essi, scelte ritenute determinanti per la ripresa produttiva e lo sviluppo occupazionale programmato del comprensorio iesino.

Gli amministratori si sono trovati sostanzialmente d'accordo sugli obiettivi posti dal sindacato e si sono impegnati a realizzare tutte le iniziative necessarie per la loro concretizzazione. Nel porre i loro obiettivi le organizzazioni sindacali sono partite da alcune considerazioni di fondo sulla realtà del territorio: i settori produttivi della Vallesina sono abbastanza diversificati e vanno dall'agricoltura (con oltre il 27 per cento della forza lavoro, rispetto al 25 per cento di tutta la regione e al 17 per cento della media nazionale), al tessile-abbigliamento, al meccanico, chimico, alimentare, al legno, ma le dimensioni aziendali corrispondono a quelle di media, piccola e piccolissima azienda, con una forte polverizzazione su tutto il territorio e una conseguente frammentarizzazione del numero degli addetti.

Questa situazione, se per alcuni aspetti ha rappresentato un fatto positivo, in quanto ha permesso un ampliamento dell'occupazione negli anni passati e una buona tenuta negli ultimi periodi rispetto alla crisi economica nazionale, ha avuto anche molti altri aspetti negativi: primo fra tutti, lo scollegamento tra lo sviluppo industriale e quello agricolo, laddove l'agricoltura rappresenta la risorsa fondamentale della Vallesina.

Ciò ha contribuito a mantenere preoccupante la situazione occupazionale, specialmente per quanto riguarda i giovani e le donne: i licenziamenti che si sono avuti alla Moriconi, alla Lapi, alla Gagliardi, all'Isma, e la chiusura del salumificio Monsano (con il licenziamento di 42 dipendenti) non sono stati compensati dalle assunzioni alla Gherardi, alla Cascami, alla «MG», alla Caini, alla Sadam e in qualche altra azienda, o per lo meno non hanno risposto a quell'aumento dell'occupazione rivendicato invece dal sindacato, tant'è che alla data del 31 gennaio '78 risultavano iscritti alle liste ordinarie di collocamento dei comuni della zona 2105 unità, 1949 nel settore agricolo, e 902 giovani nelle liste speciali.

I punti su cui il sindacato intende continuare il confronto e avviare iniziative con il padronato, gli enti locali, le forze sociali e politiche democratiche, a tempi brevi, riguardano la rapida definizione del comprensorio e la realizzazione della programmazione di un suo sviluppo complessivo; la immediata attuazione del piano agricolo di zona; lo sviluppo dell'agricoltura e dei settori ad essa collegati; il rilancio dell'edilizia, in particolare quella economica e popolare.

Per la loro attuazione il documento sindacale giudica necessario utilizzare tutte le leggi (regionali e statali) esistenti: dalla 183 per il Mezzogiorno e il credito agevolato al centro-nord, alla 675 sulla riconversione industriale; dalla 382 che consente nuove possibilità di intervento dei poteri locali in materia di politica economica alla 457, che emana norme per l'edilizia residenziale e più in particolare riguarda gli interventi di edilizia sovvenzionata per la costruzione di abitazioni e il recupero del patrimonio edilizio esistente dalla 285 (e successive modifiche) per il preavviamento al lavoro dei giovani alla legge quadrifoglio e agli altri provvedimenti legislativi che interessano le terre incolte, l'associazionismo, i patti agrari, le direttive CEE, i piani di zona ecc...

Alla base della ripresa produttiva della Vallesina rimane comunque per il sindacato l'agricoltura, il cui sviluppo passa attraverso l'utilizzo di tutte le risorse e le strutture esistenti: risorse idriche, terre incolte o mal coltivate, strutture per la ricerca, la sperimentazione e la formazione in agricoltura, come il Centro sperimentale dell'ESA, a Moie di Maiolati, o l'Istituto Professionale Agrario di Pianello Vallesina. I settori da privilegiare indicati nella piattaforma sindacale sono l'orticoltura, la zootecnia, la bieticoltura, la vitivinicoltura, mentre quello frutticolo dovrà essere favorito come complementare.

«In collegamento con l'agricoltura — si legge ancora nel documento — deve essere programmato lo sviluppo delle industrie collegate: si ritiene ad esempio necessario realizzare quanto prima il potenziamento della SADAM di Jesi (portando la sua capacità di trasformazione degli attuali 40-50 mila quintali di barbabietole ad un minimo di 80 mila quintali), l'insediamento di un'industria per l'utilizzo in mangimistica dei sottoprodotti delle bietole, il potenziamento dell'industria di trasformazione I TALIM».

«Su questi obiettivi — conclue il documento — come movimento sindacale promuoveremo tutte le iniziative di analisi e di lotta che si renderanno necessarie, coinvolgendo i lavoratori occupati, i disoccupati, i giovani, le donne, ma ogni forza — partiti, enti locali, associazioni imprenditoriali, artigiane, contadine — dovrà fare la sua parte ed impegnarsi al massimo affinchè siano realizzati quanto prima».

l. f.

Si prepara la conferenza regionale sull'occupazione femminile

A Pesaro il movimento delle donne è cresciuto con le lotte per il lavoro

L'esaltante partecipazione alle manifestazioni sindacali — La precarietà del tessuto produttivo

PESARO — La prima conferenza regionale sull'occupazione femminile che il PCI ha promosso per sabato ad Ancona (ore 15, Palazzo degli Anziani) nell'ambito delle iniziative preparatorie del XV Congresso, sarà l'occasione per fare il punto su questa importante e complessa realtà e per rilanciare la mobilitazione per uno sviluppo programmato della nostra economia, con particolare riferimento al sostegno dei settori in cui è più accentuata la presenza di manodopera femminile. Un sostegno che si deve tradurre in maggior sicurezza nel lavoro e nelle prospettive delle donne occupate, e in nuovi spazi per i giovani disoccupati (tenendo conto del fatto che i livelli dell'occupazione femminile nelle Marche hanno sostanzialmente retto).

Resta il dato che le donne hanno trovato lavoro soprattutto nei settori produttivi più deboli, quelli che per primi risentono delle tempeste congiunturali e in genere più subordinati alla logica capitalistica del mercato. Prendiamo due esempi probanti: agricoltura e tessile-abbigliamento, nella provincia di Pesaro e Urbino.

In questi due settori sono occupate circa 20 mila donne delle quali poco più della metà lavorano nelle campagne, ma se si considera il lavoro a domicilio (solo per una piccola parte regolato dalla legge) allora prevalgono le occupate nell'abbigliamento, all'interno, ovviamente, di un numero complessivo di lavoratrici che sale di alcune migliaia di unità. Due settori carichi di problemi, sia pure di diversa natura, ma che in comune si ritrovano con l'esigenza di un rinnovamento delle strutture.

Per questo obiettivo, il movimento delle donne nel Pesarese, in accordo con il movimento operaio, ha compiuto battaglie significative e sta confermando, attraverso un impegno di lotta crescente e consapevole dei fini che si propone, di rappresentare un grande passo avanti di democrazia e di coscienza politica.

Le tappe di questa crescita del movimento femminile nella provincia di Pesaro, che ha saputo dare contributi nazionali a mobilitazioni compiute per rivendicare grandi riforme, si legano strettamente al processo politico positivo più generale. Un riferimento concreto è rappresentato dalla grande manifestazione promossa dal sindacato per la difesa del lavoro e per lo sviluppo nelle due vallate del Metauro e del Cesano.

Proprio perchè si parla dei problemi della occupazione femminile, l'evocazione di quella straordinaria giornata di lotta non è un fatto casuale. In quelle zone sono insediate le maggiori fabbriche che per un verso o per l'altro sono state al centro di aspre contese per la difesa del lavoro. La ex-Cassese di Mondolfo occupata per mesi e salvata dopo una lunghissima battaglia; i due stabilimenti della CIA di Fossombrone e Pergola che occupano circa 1.000 operaie; le due aziende del gruppo Tanzarella con le 500 ragazze che stanno vivendo una situazione drammatica; la Ronco di Acqualagna e le vicende amare della Serafini di Fano, della ICIM di Mondolfo e del gruppo FINMARCHE. E l'elenco potrebbe allungarsi ancora.

Ma l'anello «debole» non ha ceduto sotto i colpi della crisi e di una tentata ristrutturazione indiscriminata. La situazione resta difficile per non poche realtà, ma l'attivo è certo più forte perchè costituito da una acquisita capacità di lotta, da un accentuato impegno politico. Nell'industria come nelle campagne.

Criticando l'impostazione propria di alcuni gruppi femministi usata per analizzare la condizione della donna che lavora, ispirata al catastrofismo, una dirigente contadina faceva rilevare proprio all'indomani della manifestazione nazionale per il superamento della mezzadria quanto fosse stata massiccia la presenza di donne sui pullman partiti dal Pesarese. «E' il segno di un ruolo nuovo — diceva — della volontà delle donne di esserci, di fare, di andare avanti e nell'occasione specifica di contribuire alla trasformazione delle strutture agricole».

Ma i segni del mutamento si vedono ogni giorno, ovunque, non solo con la presenza alla manifestazione, all'assemblea, alla riunione. Un aspetto di questo mutamento, per restare alla realtà femminile nelle campagne, è la sempre più estesa partecipazione della donna alla direzione delle varie fasi del lavoro, dalla produzione alla commercializzazione. Nelle aziende tradizionali sono le donne ad essere più impegnate nella conduzione del lavoro, anche per la diversa scelta fatta dall'uomo, così come sono aumentate le titolari di azienda. Nelle cooperative agricole di recente costituzione spesso è la componente femminile a dimostrare più intraprendenza e a spingere il gruppo nella elaborazione dei piani di trasformazione.

Sono aspetti positivi che non hanno cancellato i problemi e le difficoltà proprie delle donne nella campagna. Basso reddito, casa e servizi sociali, la fatica del doppio lavoro, la mancanza di centri di aggregazione sono tutte questioni di grandissimo rilievo. La battaglia per l'attuazione delle leggi e per la programmazione è dunque aperta.

ANCONA - Nel grave incidente sono morti un vigile e un netturbino

Travolti e uccisi dal carico di un camion

ANCONA — Una grave sciagura è avvenuta ieri mattina, verso le 10,45, in via Marconi ad Ancona, all'altezza dei magazzini «Standa», nella zona della stazione ferroviaria. Vi hanno perso la vita il vigile urbano Franco Pepi, 39 anni, sposato e con un figlio adottivo, Chistian di 5 anni e il netturbino dell'ASMIU Sandro Gambella, di 33 anni, anche lui sposato e padre di una bambina di tre anni e mezzo. Entrambe le vittime abitavano in via del Castellano.

La disgrazia è avvenuta in pochi attimi, sotto gli occhi attoniti degli automobilisti di passaggio che nulla hanno potuto fare per soccorrere i due sventurati. Ecco una prima, sommaria ricostruzione dell'incidente. Erano circa le dieci e tre quarti e il traffico, come tutti i giorni era intenso: un camion, targato Varese, che trasportava un grosso motore marino che doveva essere imbarcato su una nave in attesa al porto dorico, procedeva in direzione del centro, incolonnato insieme ad altri automezzi.

Improvvisamente la tragedia: sembra che il conducente, Pietro Gallinaro, sia stato costretto a frenare bruscamente per evitare di tamponare un altro autocarro che lo precedeva nella stessa direzione. In seguito alla brusca manovra i cavi di acciaio che tenevano assicurato il pesante carico si sono schiantati e il motore marino è stato proiettato sulla strada, proprio nel punto in cui si trovavano fermi il vigile e il netturbino, che sono stati pertanto investiti in pieno.

Quando sono giunti i primi soccorsi, per Franco Pepi, il vigile urbano che si trovava sul cavalcavia per motivi di servizio (era di pattuglia con una Fiat 850), non c'era più niente da fare. Sandro Gambella, che era sceso pochi attimi prima dal motofurgone dell'azienda e si era fermato a parlare con il vigile, invece respirava ancora. Trasportato velocemente all'ospedale regionale da una ambulanza cessava però di vivere poco dopo il ricovero, per le gravi lesioni riportate.

A seguito dell'incidente il traffico tra la stazione ferroviaria e il centro del capoluogo marchigiano è rimasto bloccato per quasi un'ora, il tempo necessario agli agenti della Polizia stradale di effettuare i rilievi di legge e rimuovere i mezzi coinvolti. Nell'urto con il motore marino il motofurgone dell'ASMIU è andato completamente distrutto, mentre il mezzo dei vigili ha riportato danni rilevanti.

La notizia della grave sciagura si è sparsa in città in un baleno e ha sconvolto tutti, data la giovane età delle vittime, conosciute e stimate dai loro colleghi di lavoro, e anche perchè da anni non si verificava ad Ancona una disgrazia così grave in una strada del centro. Tra i primi a giungere sul luogo dell'incidente il sindaco di Ancona, Guido Monina, e l'assessore Pesce.

Alcuni amici delle vittime si sono assunti il pietoso incarico di portare ai familiari dei due sventurati la tremenda notizia.